

Maurizio Spaccazocchi

## L'EDUCAZIONE MUSICALE FRA ESTETICA ED ETICA

Ogni esperienza musicale umana può assumere un insieme di valori tanto personali quanto sociali: un canto, ad esempio, si porta dietro sia un bagaglio di vissuti personali positivi e/o negativi e sia uno spazio di condivisioni più ampie, legate al gruppo come entità biologica, antropologica, socioculturale nazionale, di comunità o di polis internazionale, addirittura, oggi, potremmo dire mondiale.

Lo spazio all'interno del quale le esperienze musicali vengono promosse è quello che inizia nei "piccoli numeri", nelle quotidiane relazioni vitali, individuali, limitate a gruppi (famigliari, d'amici, di compagni, ecc.) e giunge ai "grandi numeri", cioè alla creazione di quella che comunemente si definisce ambiente socio-culturale, cioè quel vasto insieme di persone che pur non incontrandosi mai si ri-trovano a con-dividere quella che possiamo definire una determinata cultura musicale.

In sintesi possiamo affermare che il vissuto musicale corre fra la dimensione personale di intimità e di privato e quella di socialità e quindi di pubblico. Ed è tutto questo campo di con-divisioni che ci interessa porre alla nostra attenzione e alla nostra analisi critica.

### **Musica: ri-conoscerci senza conoscersi**

Esiste una dimensione molto intima e privata dell'esperienza *emo-fono-musicale* ed è quella che si instaura nella relazione cosiddetta materna: il neonato e la mamma con-dividono, in una vera e propria *con-fusione* e attaccamento carnale, tutte le loro espressività *audio-visuo-motorie*. In questa profonda e intensa intimità, ogni con-tatto *emo-fono-musicale* è principalmente mirato alla facilitazione, alla pro-mozione e alla tutela della vita stessa del neonato, e dunque solo in quel conoscersi si può intra-vedere una cultura intesa come una vera e propria *coltura* del cucciolo umano, e non certo quell'idea di cultura sociale che oggi possiamo tutti immaginare, anche se l'origine etimologica di *cultura* e di *coltura* proviene dalla stessa voce verbale *cōlere*, che fa riferimento tanto alla terra come terreno da coltivare quanto a quel territorio sociale in cui gli esseri umani possono giungere a una *con-divisione* di saperi.

Ma è specialmente nel contesto più ampio, dei "grandi numeri", ossia nella dimensione sociale, che si può davvero arrivare a definire il profondo senso della cultura generale e musicale particolare. È in questo grande contenitore di vite e di vitalità che gli esseri umani possono con-dividere innumerevoli eventi e simboli musicali, per permettere loro di sentirsi com-presi all'interno di un ideale e unico corpo-mente.

In breve, la musica come pratica culturale permette, a uomini che non si incontreranno mai e che quindi non avranno mai la possibilità di conoscersi, di *ri-conoscerci* in una idea, in un simbolo, in una credenza, in azioni e ri-creazioni estetiche generali e/o musicali.

Infatti sarebbe proprio questo il compito della musica e della cultura in genere: *riconoscersi senza conoscersi* come ci conferma il costituzionalista G. Zagrebelsky:

*La società non è la mera somma di molti rapporti bilaterali concreti, di persone che si conoscono reciprocamente. È un insieme di rapporti astratti di persone che si ri-conoscono come facenti parte d'una medesima cerchia umana, senza che gli uni nemmeno sappiano chi gli altri siano. Questa è la questione decisiva per ogni vita sociale: <<senza conoscersi personalmente>>. Come può esserci vita comune, cioè società, tra perfetti sconosciuti? Qui entra in gioco la cultura. [...].*

*Consideriamo l'espressione: io mi riconosco in... Quando sono numerosi coloro che non si conoscono reciprocamente, ma si riconoscono nella stessa cosa, quale che sia, ecco formata una società. Questo <<qualche cosa>> di comune è <<un terzo>> che sta al di sopra di **ogni uno** e di **ogni altro** e questo <<terzo>> è condizione **sine qua non** d'ogni tipo di società, non necessariamente della società politica. Il terzo è ciò che consente una, per così dire, <<triangolazione>>: tutti e ciascuno si riconoscono in un punto che li sovrasta e, da questo riconoscimento, discende il senso di appartenenza e di una esistenza che va al di là della semplice vita biologica individuale e dei rapporti solo interindividuali.<sup>1</sup>*

È altrettanto chiaro che fra queste entità *terze* c'è anche il riconoscersi musicale di un gruppo etnico, di una regione, di una nazione, di una comunità internazionale, dell'intero mondo che si *contatta* attraverso i suoni e le musiche che, specialmente oggi, ad esempio, possono permettere al giovane giapponese e al giovane tunisino di affermare: *Io mi riconosco, condivido, ho qualcosa in comune con quella musica, con quel brano musicale di musica classica, rock, jazz, ecc.*

Insomma la cultura generale e musicale nascono per produrre “attaccamenti” che possono “saldare” assieme vite che mai si incontreranno, che mai si conosceranno, ma che si riconosceranno in un qualcosa che potrà metterli in *connessione di memorie* e renderli così un vero e proprio collegio, nel senso etimologico del termine *colligere* che significa appunto *raccogliere assieme*, e dunque comporre una comunità, una cittadinanza culturale e musicale che può superare i confini di una cittadinanza nazionale.

Ecco quindi che la cultura musicale può permettersi di funzionare come l'atto del *re-ligare*, e cioè come un *unire assieme* uomini che non si conoscono, ma che si riconoscono all'interno di un sapere, saper fare e soprattutto un *saper essere* in termini *emo-fono-musicali*. Una unità, una comunione di mentalità musicali che possono formarsi a diversi strati interni ed esterni alle nostre società (città, regioni, nazioni e mondo), e sembra essere questo il dar vita ad una collettività musicale legata da con-divisioni che non impongono l'essere riconosciuti a livello personale.

### **Musica: le condivisioni estetiche**

*Ma in questa condotta culturale-musicale che ci può unire, che cosa è che maggiormente cerchiamo nella musica e condividiamo della musica?*

Certamente, e prevalentemente la sua dimensione estetico-sensoriale, cioè il fatto che per ogni essere umano l'esperienza *emo-fono-musicale* è, prima di tutto, una pratica sensoriale, una palestra per attivare, stimolare e accendere i propri sensi, tanto specifici o singoli quanto quelli attivati in azione sinestesica e/o somoestesica, cioè dell'intera percezione corporea o meglio ancora del *Mindful body*.

Infatti il primo e più diffuso vissuto estetico è proprio quello che esalta il più istintivo significato etimologico del termine “estetica”, *aesthesis*, e cioè quella modalità di *com-prehendere* i fatti del mondo, e quindi anche quelli musicali, attraverso i sensi:

*Vedete un falco che si libra in volo per poi scendere in picchiata, oppure una volpe che fa capolino davanti a voi nel bosco, o l'allegro salto di un delfino nell'onda di prua. Trattenete il respiro e restate immobili. Questa rapida ispirazione, questo piccolo fiato – hshshs, come fanno i giapponesi fra i denti, quando vedono qualcosa di bello in un giardino –, questa reazione ahhh, è la*

<sup>1</sup> Zagrebelsky G., *Fondata sulla cultura. Arte, scienza e Costituzione*, Einaudi, Torino 2014, pp. 5-6.

*risposta estetica, certa, inevitabile, oggettiva e ubiquitaria, come il trasalire nel dolore o il gemere nel piacere. Inoltre questa rapida ispirazione è anche la vera radice della parola 'estetica', 'aisthesis' in greco, che significa 'percezione sensoriale'. 'Aisthesis' risale agli omerici 'aiou' e 'aisthou', che significano sia 'percepisco' che 'resto senza fiato, mi sforzo di respirare' e 'aisthomai', 'aisthanomai', 'inspiro'.<sup>2</sup>*

Questa sensazione, vissuta anche in direzione musicale, è la specificazione di un vivere i suoni e le musiche come una vera e propria pratica di stimolazione e accensione della sensibilità e che di conseguenza il termine *estetico* trova il suo esatto contrario nel termine *anestetico*, ovvero in quel tipo di farmaco che riduce o blocca interamente la nostra possibilità di sentire, la nostra più vivace e ricca azione sensibile nei confronti del mondo in generale e musicale particolare come ci ha indicato già da tempo il filosofo e psicanalista Umberto Galimberti.<sup>3</sup>

In quest'ottica ogni esperienza musicale è inevitabilmente estetica, in quanto è un atto di percezione che giunge attraverso i sensi, la sensorialità e che dunque ogni musica da noi percepita non può sfuggire al vissuto di piacere o dis-piacere.

### **Condannati alla libertà**

Nel secolo scorso il filosofo francese J. P. Sartre, affermò che noi esseri umani, per nostra specifica natura <<*Siamo condannati alla libertà*>>. Una affermazione che sta a dimostrare che ogni uomo è sì libero, ma purtroppo non ha libertà di rinunciare alla libertà. E proprio perché condannato dalla libertà, all'uomo gli si presenta l'impegno di scegliere, di inventarsi il proprio destino sapendo che una determinata azione, una volta portata a termine, non permetterà più di essere cancellata come un semplice segno sulla lavagna.

Oggi il filosofo spagnolo Fernando Savater, a proposito dell'uomo e di questa sua condizione, ci invita a prendere coscienza delle nostre azioni attraverso questa considerazione:

*Riflettere su questa nostra natura e cercare le migliori spiegazioni per cui facciamo una cosa anziché un'altra costituisce parte del compito dell'etica. [...] Gli esseri umani sono specie vulnerabile: vanno incontro al deterioramento, muoiono, subiscono facilmente danni fisici, morali e sentimentali, non possono fare agli altri quello che vogliono, devono stare attenti al prossimo.<sup>4</sup>*

Ecco, questo richiamo all'etica, e cioè questo invito a rivolgere l'attenzione al prossimo sembra oggi, tanto nel vissuto quotidiano quanto in quello artistico e musicale, essersi persa, svanita certamente fra le grandi maglie del mercato economico e nella attuale ricerca quasi esasperata ed esaltata della dimensione estetica, del vivere il piacere dei sensi sempre e a tutti i costi.

È anche per questo che Savater ci richiama a fare una semplice e chiara distinzione fra ciò che è tipico dell'estetica e ciò che invece è dell'etica:

*L'estetica si occupa di quello che accade in superficie: mode, arte, piaceri passeggeri. Tutte cose importanti, ma che dopo qualche anno cessano di essere attuali. Per quanto mirabili siano i quadri di Rembrandt, non avrebbe senso continuare a dipingere con lo stesso stile di un artista del diciassettesimo secolo. L'estetica è un archivio, un catalogo, e il segreto è conoscerlo in profondità*

<sup>2</sup> Hillman J., *Politica della bellezza*, Moretti & Vitali, Bergamo 1999, p. 97.

<sup>3</sup> Galimberti U., *Orme del sacro*, Feltrinelli, Milano 2000.

<sup>4</sup> Savater F., *Piccola bussola etica per il mondo che viene*, Laterza, Bari 2014, p. 7.

*per poter creare le proprie opere ispirandosi agli artisti del passato. Insomma, l'estetica tratta di cose che con l'avanzare del tempo evolvono e tramontano, mentre l'etica si occupa di questioni che non scadono, che permangono, che non passano mai del tutto, delle cose che, in ultima analisi, restano importanti per gli esseri umani anche a distanza di secoli.*

*Se ancora oggi ricaviamo insegnamenti utili dall'Etica nicomachea di Aristotele, che è in circolazione da circa duemilatrecento anni, è perché tratta di questioni che restano valide e attuali. Se quel libro continua a porci delle domande, è perché il fondamento e il senso dell'interrogativo etico nel frattempo non è mutato. E se dovessi spiegare che cosa sono quel fondamento e quel senso direi che consistono nell'obbligo ad adempiere i nostri doveri nei confronti degli altri esseri umani. Chi pratica l'etica rinnova la spinta a considerare l'altro come un fine e non come un mero strumento dei nostri appetiti.<sup>5</sup>*

### **Verso un'educazione musicale etica**

In altre parole, essere umani sul piano etico è un obbligo che ci mette di fronte a una grande e importante domanda: Se siamo umani è perché altri esseri umani ci hanno donato umanità, e quindi nei confronti di altri esseri umani, non dovremmo assumerci l'impegno di restituire questa umanità ricevuta?

Ecco perché è giusto che nel mondo dell'educazione generale, artistica e musicale particolare, senza per questo tralasciare la dimensione estetica, ci si debba maggiormente avvicinare alla sfera etica, per ridare vigore a quel dominante e antico fondamento che ci invita tutti a vivere i suoni e le musiche come strumenti utili per donare umanità agli altri.

Dare all'Educazione musicale anche questo impegno-progetto, non è un caso o un vezzo: tutto si giustifica proprio dal fatto che la musica è una grande esperienza di umana libertà e, in quanto tale, l'uomo, la scuola, l'educazione devono scegliere che cosa farne, come usarla, per quali scopi e intenzioni. Come ad esempio, fra i tanti possibili, possono essere questi indirizzi etici che una qualsiasi educazione musicale potrebbe e dovrebbe far propri:

#### *Scrivere la propria parte*

La libertà ci impegna a scrivere la nostra parte nello spettacolo della vita. Ogni bambina e bambino, proprio grazie alla scuola, debbono poter prendere coscienza del fatto che vivere è comunque un'assunzione di responsabilità: *che posso fare di me, che cosa posso accettare o rifiutare dagli altri e dalle possibilità che mi mette a disposizione l'ambiente in cui vivo, come comportarmi con gli altri e con me stesso, come è meglio che io viva, ma soprattutto per quale ragione ritengo che nella mia vita sia meglio fare certe cose piuttosto che altre?* ecc.

Questi sono tutti interrogativi che ogni materia scolastica dovrebbe pro-muovere all'interno della sua operatività didattica, e quindi anche l'educazione musicale poiché più di altri linguaggi ha la possibilità di mostrarsi ai giovani come una vera e propria pratica di libertà e dunque, in quanto esperienza aperta verso un grandissimo territorio espressivo-comunicativo, ogni giovane studente è impegnato ad esercitare le sue scelte: *come farla e perché, cosa farne e perché, per chi farla e perché, per quali compiti umani o umanitari e perché,* ecc.

In altri termini: un'educazione musicale che si dedica all'etica deve potere e saper offrire alle nuove generazioni lo spirito, le tecniche e le occasioni per far loro "scrivere" un vero "copione" musicale,

---

<sup>5</sup> Idem, p. XI-XII.

ma questa volta carico di una estetica che si lascia incidere da una visione etica ricca di quella umanità rivolta tanto alla valorizzazione quanto al prendersi “cura” degli altri e di se stessi.

E forse, la prima cosa di cui ogni essere umano ha davvero bisogno di con-dividere con gli altri uomini è certamente quella visione che ci parla di uguaglianza, del diritto all’uguaglianza che si estende al più ampio diritto alla vita. E questo importante concetto, con la musica e il canto, sappiamo benissimo che possiamo e dobbiamo promuoverlo per farlo entrare nella mente, nel corpo e soprattutto nel cuore delle nostre giovani generazioni, per il loro bene e per il bene dell’intera umanità.

Ecco, ad esempio, un brano musicale utile per promuovere in classe letture e dialoghi sul tema dell’uguaglianza: *We shall overcome* e i diritti civili.<sup>6</sup>:

### **We shall overcome**

Parti della Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo (ONU 10 dic. 1948)

Articolo 1

*TUTTI GLI ESSERI UMANI NASCONO LIBERI ED EGUALI IN DIGNITÀ E DIRITTI. ESSI SONO DOTATI DI RAGIONE E DI COSCIENZA E DEVONO AGIRE GLI UNI VERSO GLI ALTRI IN SPIRITO DI FRATELLANZA.*

Articolo 2

*AD OGNI INDIVIDUO SPETTANO TUTTI I DIRITTI E TUTTE LE LIBERTÀ (...) SENZA DISTINZIONE ALCUNA, PER RAGIONI DI RAZZA, DI COLORE, DI SESSO, DI LINGUA, DI RELIGIONE, DI OPINIONE POLITICA O DI ALTRO GENERE, DI ORIGINE NAZIONALE O SOCIALE, DI RICCHEZZA, DI NASCITA O DI ALTRA CONDIZIONE.*

Articolo 3

*OGNI INDIVIDUO HA DIRITTO ALLA VITA, ALLA LIBERTÀ ED ALLA SICUREZZA DELLA PROPRIA PERSONA.*

*Siamo tutti dotati di empatia*

Ogni essere umano, giovane o maturo che sia, è in grado di assumere, nei confronti degli altri esseri umani e animali, una postura che potremmo definire di *riguardo*:

*Riguardo è una parola molto efficace per spiegare in che cosa consiste un atteggiamento etico. Presuppone l’idea di guardare agli altri, di studiare come sono e di che cosa hanno bisogno. Una delle caratteristiche zoologiche degli umani è che sono capaci di leggere le espressioni facciali dei loro simili. [...] ... sanno mettersi nei panni altrui e sanno provare empatia. Proprio l’empatia sta alla base di un refrain ricorrente in molte religioni e correnti etiche: <<Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te>>.<sup>7</sup>*

Ma se da una parte l’uomo è dotato di empatia ed è quindi sensibile alla vulnerabilità e alla sofferenza umana, è altrettanto vero che, a volte, l’uomo è pure in grado di contraddire le sue doti

<sup>6</sup> Il brano è presente in Perini L., Spaccazocchi M., *Noi e la musica 5*, Progetti Sonori, Mercatello sul Metauro 2013 (Progetto per l’educazione musicale nella scuola primaria formato da: Cinque volumi per l’educatore con 10 allegati cd musicali e Cinque libri per l’alunno).

<sup>7</sup> Savater F., *Piccola bussola etica per il mondo che viene*, Laterza, Bari 2014, p. 8-9.

zoologiche, e lo fa attraverso comportamenti contro l'etica, contro la vita stessa, dando vita a guerre, stragi, distruzioni di massa che ogni giorno dovremmo ricordare ai nostri figli, anche all'interno del percorso etico che ogni educatore musicale può attivare nella sua classe, con quella coscienza e responsabilità mirate a formare immagini e memorie di ciò che l'uomo può combinare nel momento in cui abbandona la strada di una visione etica del mondo e della vita.

Ecco, ad esempio, un brano cantato utile per promuovere in classe letture, visioni di foto e di film seguiti da dibattiti sul tema delle stragi umane che contraddicono la natura empatica della specie umana: *Il giorno della memoria*<sup>8</sup>:

### **Il giorno della memoria**

Recitativo:

*LÀ SEDEVAMO E PIANGEVAMO E AI SALICI DI QUELLA TERRA APPENDEMMO LE  
NOSTRE CETRE.*

*LÀ SEDEVAMO E PIANGEVAMO. MI SI ATTACCHI LA LINGUA SUL PALATO SE LASCIO  
CADERE IL TUO RICORDO.*<sup>9</sup>

*Strofa fatta da diverse voci*

*DIMENTICARE NO!*

*QUELLE SCARPETTE ROSSE,*<sup>10</sup>

*QUEL MUCCHIO DI CAPELLI,*

*QUEL BIMBO DI TRE ANNI,*

*STRAZIANTE L'URLO DELLE MADRI*<sup>11</sup>, *MENTRE DAI CAMINI IL FUMO NERO SALIVA  
LENTO!*<sup>12</sup>

*DIMENTICARE MAI!*

*QUEI BIMBI COME AGNELLI,*

*SENZA SORRISO IN FACCIA,*

*CON OCCHI SPALANCATI,*

*PERCHÉ MAI L'UOMO HA PORTATO AL SACRIFICIO TANTA GENTE SENZA COLPA,  
PERCHÉ?*

*Coro*

*NON DIMENTICARE LASCIACI VOLARE, SIAMO QUI NEL VENTO, FUMO DI UN CAMINO.*

*NON DIMENTICARE LASCIACI VOLARE, NOI SIAMO DI FUMO, NOI FIGLI DEL VENTO.*

(ad libitum)

*Verso la moltiplicazione delle identità*

Una educazione è altrettanto etica se decide di interessarsi dell'identità dei propri studenti, anche in considerazione del fatto che oggi, più che mai, ogni persona può vivere giocando su varie identità,

<sup>8</sup> Il brano è presente in Perini L., Spaccazocchi M., *Noi e la musica 5*, Progetti Sonori, Mercatello sul Metauro 2013.

<sup>9</sup> Il testo è stato composto assemblando alcuni frammenti del *Salmo 136* della Bibbia (da questo salmo ha preso spunto la poesia di S. Quasimodo *Alle fronde dei salici*).

<sup>10</sup> Si fa riferimento alla poesia *C'è un paio di scarpette rosse* di Joyce Lussu

<sup>11</sup> Si fa riferimento alla poesia *Alle fronde dei salici* di Salvatore Quasimodo

<sup>12</sup> Si fa riferimento alla canzone *Auschwitz* di Francesco Guccini

come un camaleonte può adattare il colore della sua pelle in rapporto all'ambiente. Le attrattive delle città che permettono di vivere in anonimato, i nuovi mezzi di comunicazione che aumentano sempre più le relazioni con i desktop annullando la presenza di volti e corpi reali, oltre alle grandi possibilità identitarie offerte da Internet:

*In questo senso Internet è una città enorme, con quartieri immensi e amorfi, in cui puoi cambiare costantemente identità. Questa vertigine ti apre un ampio ventaglio di possibilità, ma comporta anche molti rischi rispetto al fatto di accontentarsi di una vita serena, in cui i ruoli sono chiari e ben delimitati e tu sai che sei e cosa ci si aspetta da te. Prima avevamo poche identità ma sicure, adesso ne abbiamo molte di più ma più precarie e vulnerabili.<sup>13</sup>*

Ecco perché un'educazione musicale, ad indirizzo etico-umano, non può fare a meno di evidenziare gli aspetti di vulnerabilità che possono emergere nella vita sociale delle nostre nuove generazioni. Dimensioni di vulnerabilità nei confronti delle quali poter intervenire anche con esperienze musicali che, in vari modi, possono far prendere coscienza che pur nel bisogno reale di praticare questa molteplicità identitaria è presente in ogni persona un altrettanto bisogno che porta l'uomo ad acquisire una idea di se stesso che possa riconoscersi all'interno di un IO abbastanza definito e coerente, quindi non vago, non contrastante e non ambiguo.

Da queste considerazioni risulta sempre più chiaro che l'essere umano non è un animale primitivo, e quindi non può accontentarsi e gratificarsi dei suoi vari modi di essere, delle sue diverse assunzioni di identità, ma sente il bisogno e l'obbligo di sapere chi è, e dunque tentare di definirsi all'interno di vissuti di coerenza, che non portano a condotte schizofreniche e che quindi non siano portatori di vere e proprie patologie identitarie connesse con forme di disgregazione e dissociazione psichica. Ecco, ad esempio, un elementare e giocoso brano cantato per alunni della scuola primaria, mirato a promuovere in classe un dibattito sul tema della moltiplicazione delle identità all'interno delle tante relazioni sociali: *Ma quanti sono io!*<sup>14</sup>:

### **Ma quanti sono io!**

*MAMMA MI DICE: TU SEI MIO FIGLIO!*

*NONNO MI DICE: SEI MIO NIPOTE!*

*MARCO MI DICE: SEI MIO FRATELLO!*

*E LA MAESTRA: SEI MIO ALUNNO!*

*GIADA MI DICE: TU SEI AMICO!*

*IL POLIZIOTTO: TU SEI PEDONE!*

*IL MISTER DICE: SEI CALCIATORE!*

*ED IL DENTISTA: SEI MIO PAZIENTE!*

RIT.

*MA QUANTI SONO IO!*

*CHIAMATO QUA E LÀ!*

<sup>13</sup> Savater F., *Piccola bussola etica per il mondo che viene*, Laterza, Bari 2014, p. 17.

<sup>14</sup> Il brano è presente in Perini L., Spaccazocchi M., *Noi e la musica 4*, Progetti Sonori, Mercatello sul Metauro 2012.

*DIVERSO SON PER LORO!  
ANCHE SE SON SEMPRE IO!*

*IN QUESTO MONDO NESSUNO È UGUALE!  
IN OGNI LUOGO SIAMO DIVERSI.  
FIGLIO PER MAMMA, AMICO A GIADA.  
PER ME SON IO! PER GLI ALTRI TANTI!*

RIT.  
*IN TANTI SONO IO!  
MI VEDON QUA E LÀ!  
DIVERSO PER OGNUNO.  
ANCHE SE SON SEMPRE IO!*

### *Donare felicità*

In una società e cultura etica ogni soggetto dovrebbe essere impegnato a dar vita a contributi utili alla comunità. Crescere persone che credono con coscienza nella reale possibilità di costruire beni comuni e che questi ultimi possano davvero materializzarsi in varie forme, tra le quali, non ultime, anche quelle musicali, come ci conferma ancora, con una considerazione generale, il filosofo F. Savater:

*A me fa piacere che Mozart fosse un personaggio così originale e che la società, anziché condannarlo all'ostracismo o reprimere la creatività, l'abbia aiutato a sviluppare il suo talento permettendogli di comporre una musica che ancora oggi ci rende felici.<sup>15</sup>*

Questa considerazione molto semplice, per quanto umanamente importantissima, dovrebbe far riflettere sul fatto che ogni forma di educazione nella scuola di base dovrebbe porsi questa domanda: *Come la nostra materia (per noi l'Educazione musicale) può contribuire a evolvere, arricchire o facilitare la vita degli altri?*

E una risposta pratica, pensate un po', l'abbiamo avuta proprio dalle culture più primitive per quanto dignitose come le varie etnie di Pigmei collocate in vari stati del centro Africa.

Ad esempio la tribù Baka del Camerun sudorientale, ha una musica cantata e danzata denominata *Buma*, la cui funzione è quella di restituire il gusto per la vita a quella famiglia colpita da una sventura o da una grave disgrazia: un incidente di caccia, una malattia o addirittura una morte.<sup>16</sup>

Invece i Pigmei Aka della Repubblica Centrafricana hanno nel loro repertorio musicale il canto *Ndosi* (che significa *bambino*) e che viene cantato espressamente a quei piccoli figli che hanno la madre in attesa di un nuovo bimbo con lo scopo di assicurargli che non sarà privato d'affetto. Con questo canto, è l'intera tribù che dimostra di voler offrire attenzione, cura e amore al bambino. La tribù si pone attorno al bambino e un solista vocalizzando *Ndosi* ha come risposta corale *koka kongo* che è il nome di una danza infantile alla quale il bambino partecipa per rifuggire la sua possibile tristezza.<sup>17</sup>

<sup>15</sup> Savater F., *Piccola bussola etica per il mondo che viene*, Laterza, Bari 2014, p. 75.

<sup>16</sup> Il brano citato è presente nel Cd allegato al quaderno-raccolta *Il Canto della Foresta*, ed. Red, Como 1997.

<sup>17</sup> Idem.



Ascoltiamo ora questi due canti, anche per dar vita ad un dibattito in classe che possa far riflettere sull'importanza di un uso etico della musica, come pratica che può offrire, in varie forme e contesti, benessere agli altri.

Sullo stesso principio si basa il best seller *La bambina che salvava i libri* di Markus Zusak<sup>18</sup>, una storia ambientata nella Germania nazista della seconda guerra mondiale, nella quale Lisel, la protagonista del racconto impara a leggere attraverso *Il manuale del becchino*, un libro che aveva rubato durante il funerale del fratello. E, grazie a questo assurdo libro, Lisel aumentò così tanto l'amore per la lettura al punto di usarla per sostenere e *confortare* sia Max, un giovane ebreo accolto in casa dai suoi genitori adottivi, che gli stessi abitanti del villaggio costretti a trascorrere, come lei, le notti nei rifugi per sfuggire alle inevitabili stragi dei bombardamenti.

### *A scuola di sogni*

Il popolo Atikamekw vive nella valle del fiume Saint Maurice, in Quebec (Canada) e risulta essere una comunità di circa 7000 abitanti. Gli Atikamekw parlano una loro lingua, e nonostante i loro usi e costumi siano andati persi nel tempo, molte famiglie conducono un tenore di vita tradizionale, molto legato ad antichi valori del loro gruppo etnico.

Il rapporto con la natura e una ricca spiritualità sembrano essere le qualità predominanti di questa popolazione. Infatti una di queste qualità originali consiste nel bisogno quotidiano che li porta all'*interpretazione dei sogni*, poiché questi sono considerati di fondamentale importanza per risolvere i problemi esistenziale che ogni giorno pesano sugli esseri umani.

A conferma di questa prassi quotidiana, tutte le mattine gli *Atikamekw*, organizzano il cosiddetto *Morning dream circle*, (il cerchio mattutino dei sogni); momento in cui ogni partecipante condivide con il gruppo il proprio sogno, mentre il leader del cerchio, solitamente un anziano ricco di esperienza, traduce con disegni il significato di ogni sogno narrato all'interno del gruppo.

Quindi, se da una parte gli studiosi (psicologi, psichiatri, psicanalisti, filosofi, antropologi) da quasi più di un secolo, cercano di indagare sulle possibili relazioni esistenti tra i sogni e la vita quotidiana, per il popolo *Atikamekw* non si pone affatto questo problema, poiché l'interpretazione dei sogni, per questa etnia, è sempre stata una importante occasione di condivisione e di comprensione mirata a cercare di capire se stessi, il proprio inconscio e le problematiche che l'ambiente, a ogni latitudine del mondo, presenta ad ogni essere umano.

*E perché la nostra educazione musicale non si interessa anche dei sogni dei nostri figli? Quante musiche di ogni genere hanno come titolo Sogno, Dream, Rêve, ecc.? Che idee o che tipi di sogno ci trasmettono? Quali musiche rimandano maggiormente all'atto del sognare? E se provassimo a mettere in musica i nostri sogni? Ecc.*

### **Educazione sovversiva**

Tante altre proposte musicali a sfondo umano potremmo fare e trovare sulla base di concetti come: il bisogno etico di *Cooperazione*, di realizzare un maggiore senso di *Fraternità*, il reimparare a vivere in termini di *Solidarietà* in questo tempo in cui i problemi sociali dello studio e del lavoro si stanno rivestendo di logiche e condotte sempre più egoistiche e individualistiche, ecc. Ma anche in altri settori dell'esperienza evolutiva e cognitiva dei nostri giovani si possono individuare problemi che ogni pedagogia ed educazione dovrà a suo modo farsi carico, come ad esempio:

- Sviluppare una didattica che possa maggiormente intervenire sulle capacità di *Concentrazione* e di *Attenzione* che sempre più si stanno perdendo con l'abuso dei tanti

<sup>18</sup> Traduzione italiana edita dalla Frassinelli, 2007.

linguaggi sintetici (messaggi sempre più stringati, informazioni sempre più in forma di jingle, eventi sempre più velocizzati e stringati che non permettono alla concentrazione, alla attenzione e alla memoria umana di fermarsi per meglio poter meditare con ponderatezza e coscienza, ecc.),

- Educare sempre più e con più urgenza alla capacità di *Distinzione* delle informazioni all'interno delle tecnologie digitali. Ad esempio il concetto di ricerca dei dati in Internet sta assumendo la figura di una raccolta mentale "sporca", una raccolta "indifferenziata", disordinata e quindi molto spesso per nulla definibile all'interno di un vero concetto di ricerca fatto sulla base di reali e pertinenti criteri di selezione,
- Permettere alle generazioni del prossimo futuro, di fronte a tanta abbondanza di messaggi e di dati, di comportamenti variegati e di pluralismi cognitivi incontrollati, di *re-agire* dinnanzi a questa infinita *dis-carica* di saperi sempre più impersonali, sempre più assenti di una identità di provenienza, di una origine, di un volto, di un nome, insomma stimolare bambini e bambine, ragazzi e ragazze a dar vita ad un sapere e saper fare che sia frutto delle *loro* idee, dei *loro* pensieri e tanto meglio se queste idee e pensieri possano essere carichi di una visione felice del mondo e della vita.
- Ecc.

E ancora, oltre a tutto ciò, tutte le educazioni hanno un compito importantissimo, altamente etico: devono caricarsi di vitalità per riprendersi quel giusto tempo e quel sano spazio per incontrare, dialogare, riavvicinare i nostri giovani a *forme felici della conoscenza*, prima che lo facciamo i molti cattivi maestri, i tantissimi praticanti della deformazione del giusto convivere e dei sani valori umani.

È per queste ragioni che l'educazione è, nello stesso istante, una condotta pacifica e sovversiva, specialmente in una società e cultura che di giorno in giorno sta rifuggendo sempre più anche dagli elementari concetti insiti nell'etimologia e nel significato della parola *etica*, nell'etimologia e nel significato della parola *educazione*:

*L'educazione è l'unico meccanismo capace di garantire una rivoluzione pacifica. L'educazione è l'antidoto contro il fato. Il fato fa sì che il figlio di un povero rimanga povero, che il figlio di un ignorante rimanga ignorante: una buona educazione può spezzare questa spirale. L'educazione è la cosa più sovversiva che c'è al mondo.*<sup>19</sup>

È proprio l'educazione musicale e tutte le altre educazioni che non possono permettersi di rifuggire dalle condotte etico-morali, cioè dall'impegno di formare coscienze umane che debbono sempre trovare forti giustificazioni e importanti motivazioni in merito al loro agire.

Affidarsi a un'educazione musicale etica significa che, oltre alle pratiche estetiche, non deve mai perdersi l'attenzione verso l'uomo, anche perché è bene che nella mente dei nostri alunni e studenti risuonino ad ogni lezione le parole che la quattordicenne pakistana Malala Yousafzai, ferita a morte dai talebani, annotava nel suo diario, fra le tante altre considerazioni, la seguente:<sup>20</sup>

<sup>19</sup> Savater F., *Piccola bussola etica per il mondo che viene*, Laterza, Bari 2014, p. 33.

<sup>20</sup> Malala è la stessa giovane che il 12 luglio 2013 parlò al Palazzo delle Nazioni Unite in difesa di tutte le giovani del mondo che non potevano studiare.

*Dateci penne per scrivere prima che qualcuno metta armi nelle nostre mani!*

E noi tutti, pur essendo molto coscienti della nostra fortuna rispetto alle richieste fondamentali di questa ragazzina, potremmo ancora oggi dire:

*Fateci studiare, certo! Ma fateci pure cantare, danzare e suonare, per evitare tutti quei comportamenti che possono “sporcare” le nostre mani e il nostro corpo, la nostra mente e il nostro cuore di un’oscura e infelice disumanità!*